

Eloisa Morra
Quel Marcel!
Frammenti dalla biografia di Proust

Torino, Einaudi, 2011, 388 pp.

Un passo indietro: se volessimo concentrare in un'immagine il gesto critico di Mario Lavagetto nel suo *Quel Marcel! Frammenti dalla biografia di Proust* (Einaudi, 2011) dovremmo far riferimento al titolo – poi scartato per ragioni di chiarezza editoriale – che il saggista avrebbe voluto dare a un altro suo classico, *Freud, la letteratura e altro*.

Dopo il corpo a corpo col testo e la scoperta del *lapsus* «tanto esemplare e trasparente quanto catastrofico» che avevano mosso le fila delle pagine di *Stanza 43*, Lavagetto sembra quasi aver voluto indietreggiare con passo così lungo da mettersi addirittura dietro le quinte e riuscire così a prendere la giusta distanza da quella «grande, e forse preterintenzionale, trappola per l'interpretazione» che è la *Recherche*. Questa distanza gli ha permesso di approssimarsi all'opera di Proust non frontalmente, ma per obliqua tangenza, e di puntare – alla maniera del *suo* autore – il telescopio interpretativo su alcuni dettagli microscopici della biografia dell'autore ricostruendo le «prove d'orchestra» e la nascita di *quel* Marcel che nel romanzo dice *Je*.

In che modo si snodino queste approssimazioni lente ma concentriche ce lo spiega il sottotitolo, *Frammenti dalla biografia di Proust*. La scelta della preposizione è decisiva: non si tratta di un racconto, ma piuttosto dell'estrazione di elementi primi di una biografia che, a mo' di vettori, ci permettano di muovere un passo più in là (prendo in prestito questa immagine da una recensione di Domenico Scarpa a un'altra recente fatica di Lavagetto, la curatela dei *Racconti analitici* di Freud, pubblicata per «I millenni» Einaudi e uscita pochi mesi fa) nel saggiare le profondità dell'opera. Attraverso

un'appassionante alternanza di aerofotografia letteraria e di ravvicinate indagini da detective-archeologo Lavagetto ci mette infatti davanti agli occhi la serie di prove, riscritture, sentieri impervi e spesso interrotti che hanno portato Proust a calibrare la sua voce di scrittore e ad essere letteralmente «fagocitato dalla sua controfigura».

Je qui n'est pas moi, così Marcel Proust era solito rispondere a chi gli chiedesse conto dell'identità del narratore che nel romanzo portava il suo nome di battesimo: i sette capitoli – le sette avventure – del libro mostrano come i germi di quel *Je* risalissero a ben prima del 1909. Li troviamo nascosti nelle lettere (prove di scrittura, e forme d'un destino) inviate già nel 1889 dall'allievo diciassettenne del Lycée Condorcet ai familiari, agli amici e al professore di filosofia Alphonse Darlu: se nelle prime già affiora l'irresistibile talento comico di molte pagine della *Recherche*, in quella inviata al professore invece troviamo snocciolata la «sovversiva e inquietante ossessione» per lo sdoppiamento tra un *moi d'en haut* e un *moi d'en bas* che di lì a poco avrebbe animato un racconto di artisti e fantasmi come *The private Life* (1891) di Henry James e vent'anni più tardi si sarebbe materializzata nelle pagine del *Contre Sainte-Beuve* di Proust medesimo.

Il percorso attraverso questa biografia «disorientata», o tanatografia (qui Lavagetto si riferisce a Roland Barthes, che entra a buon diritto a far parte della sua costellazione critica) continua con la prima vera «prova d'orchestra» proustiana, *Les Plaisirs et les Jours* (1896). Nella voce di quei racconti si riconosce ancora la patina di – per ricordare nuovamente James – *the tone of time*: benché la lingua di Proust non sia ancora straniera e straniante, lo sguardo critico si annida negli angoli più remoti e riesce a mostrarci come già siano al lavoro quelle «muse ignoranti» in grado di evocare la realtà del piacere, le sofferenze provocate dalla gelosia e la morte che tutto dissolve. È in *Confession d'une jeune fille*, unico racconto giovanile in cui Proust si serva della prima persona, che Lavagetto individua il primo nucleo del capitolo della *Recherche* sulle «madri profanate».

Ma l'opera che più si adatta alle immersioni del critico-palombaro, volte a scandagliare contraddizioni e bugie, è l'incompiuto *Jean Santeuil*, romanzo «non fatto ma raccolto» (la definizione è d'autore)

che nelle sue oscillazioni tra prima e terza persona procede più per improvvise eruzioni che per una reale spinta narrativa. Insoddisfatto, Proust lo aveva abbandonato senza immaginare che di lì a qualche anno sarebbero stati altri eventi a segnare il compimento della sua metamorfosi: a meno d'un anno e mezzo dalla morte della madre, il primo febbraio 1907 esce su «Le Figaro» un suo articolo intitolato *Sentiments filiaux d'un parricide*.

Lavagetto lo riproduce con testo a fronte a metà del volume, e la collocazione non è casuale: è da quell'articolo, e dall'inedito ritratto tracciato dallo scrittore dell'amico di famiglia e "matricida" Henri Van Blarembeghe, che la fisionomia di Marcel Proust scrittore si modifica una volta per sempre. Specchiandosi nel verso di Oscar Wilde «yet each man kills the things he loves», Proust riconosce in Van Blarembeghe non un mostro preso da un *raptus*, ma la traccia d'un archetipo mitico che trova i suoi corrispondenti moderni in Lear e Amleto. Da questo momento in poi il lutto per la morte della madre sembra essersi concluso, e lo scrittore inizia quella «discesa agli inferi» che gli permetterà di trovare finalmente la propria voce per – come Ulisse – «nutrire del proprio sangue le ombre dei morti».

Dal saggio di Lavagetto emerge il profilo d'un critico avventuroso, che ha la capacità di metterci davanti agli occhi e spalancare il potenziale narrativo della pagina scritta scavando pazientemente nei suoi dettagli minimi, interstizi, imperfezioni ed errori. In una sua appassionante *lectio magistralis*, tenuta in occasione della consegna del Premio Balzan 2010, Carlo Ginzburg aveva ricordato (il pensiero si riferiva alla *Divina Commedia*, oggetto di una sua ricerca in corso) che «nessun testo è immune da crepe». È proprio attraverso queste crepe che, ci suggerisce *Quel Marcel!*, dobbiamo continuare a farci domande, sondando e aprendo nuovi percorsi di ricerca: «la partita è aperta», e tante storie aspettano ancora di essere raccontate.

Mario Lavagetto, *Quel Marcel! Frammenti dalla biografia di Proust* (Eloisa Morra)

L'autrice

Eloisa Morra

Eloisa Morra è dottoranda in Letteratura Italiana a Harvard

Email: eloisamorra@fas.harvard.edu

Recensione

Data invio: 30/08/2012

Data accettazione: 20/10/2012

Data pubblicazione: 30/11/2012

Come citare questa recensione

Morra, Eloisa, "Mario Lavagetto, *Quel Marcel! Frammenti dalla biografia di Proust*", *Between*, II.4 (2012), <http://www.Between-journal.it/>